

"IL 41 BIS? È TORTURA"



Il carcere duro nella lettura del sociologo Charlie Barnao, a partire dal caso Cospito.

>>> 8

IL PROFESSOR CHARLIE BARNAO SU CARCERE E PENA. A PARTIRE DAL CASO COSPITO

"Da sociologo non ho dubbi: il 41 bis è tortura"

di Augusto Goio

Si discute ormai da settimane del "caso Cospito", il militante anarchico condannato al regime del 41 bis, che sta portando avanti da oltre cento giorni uno sciopero della fame per attirare l'attenzione sul tema dell'ergastolo ostativo e per chiedere l'abolizione del 41 bis. Un regime carcerario particolarmente duro, contro il quale si sono espressi anche alcuni attivisti trentini che nel pomeriggio di sabato 11 febbraio sono scesi in piazza a Trento con cartelli contro il 41 bis, paragonato alla tortura, e le stampe del fumetto di Zerocalcare pubblicato da *Internazionale* che denuncia la situazione di Cospito. "Una vicenda che non riguarda solo lui", hanno spiegato i cittadini che, in piazzetta d'Arogno, hanno installato il modello di una cella del 41 bis, grande 3 metri per 2, in cui il detenuto è condannato a trascorrere in isolamento 21 ore al

giorno, senza poter ricevere libri o missive dall'esterno. "Non è possibile nemmeno vedere il 'sole a scacchi', in quanto non ci sono finestre, e nella cella trapela un minimo spiraglio di luce, e l'ora d'aria si trascorre in un cubicolo con muri altissimi e una grata metallica che impedisce la visione del cielo".

Cospito è stato trasferito dal centro clinico del carcere di Opera al reparto di medicina penitenziaria dell'ospedale San Paolo di Milano. Il 24 febbraio si terrà l'udienza in Cassazione sul ricorso presentato dalla difesa dell'anarchico per la revoca del regime di carcere duro, mentre si apprende che la Procura generale della Cassazione, pur confermando "l'indubbia carica di pericolosità sociale del detenuto", ha chiesto di rivedere ed eventualmente revocare il regime di carcere duro, mancando "le basi fattuali dei collegamenti con l'organizzazione" anarchica.

Sull'ergastolo ostativo e sul 41 bis, a partire dalla vicenda Cospito, abbiamo interpellato il professor Charlie Barnao, docente di sociologia della Magna Grecia di Catanzaro. Barnao era a Trento domenica 12 febbraio su

invito di Villa Sant'Ignazio, realtà che il professor Barnao conosce bene, avendoci vissuto per 15 anni a partire dal tempo degli studi universitari.

Da sette anni il professor Barnao insegna anche a detenuti in Alta sicurezza; ha quindi avuto contatti con condannati all'ergastolo ostativo che hanno vissuto periodi anche lunghi di 41 bis. Detenuti come Salvatore Curatolo: condannato all'ergastolo ostativo, Curatolo da trent'anni si trova nelle carceri italiane, detenuto per reati di mafia, e ha fatto anche 12 anni di 41 bis. Laureatosi in sociologia, Salvatore Curatolo ha avuto come relatore di laurea il professor Barnao. E con il suo sostegno dalla sua tesi, che lo ha portato a riprendere in mano quei periodi bui della sua vita, ha tratto il libro "Ergastolo ostativo. Percorsi e strategie di sopravvivenza", edito da Rubbettino.

"Quello di Curatolo è un racconto autoetnografico. Attraverso il racconto della sua esperienza personale - osserva Barnao - Curatolo racconta il mondo del carcere e le strategie di sopravvivenza che ha dovuto adottare in quel contesto".

Come si concilia l'ergastolo ostativo e l'impatto che la carcerazione a vita

produce sui singoli individui che la subiscono con l'esigenza di rieducazione del condannato sancita dall'art. 27 della Costituzione è un tema urgente e significativo nel più recente dibattito politico, che è animato e contrappone tesi e visioni differenti. Un dibattito, però, che tra gli addetti ai lavori è aperto da tempo.
 "Il dibattito recente lo seguo, ma non in modo così approfondito da rispondere alla sua domanda", premette Barnao

con onestà intellettuale. Ma da anni, come abbiamo visto, il professor Barnao si interessa e studia i dispositivi disciplinari più duri. Che cosa ha da dire in merito al 41 bis e all'ergastolo ostativo il sociologo della devianza?
 "Da un punto di vista sociologico, per i primi risultati del mio studio - risponde -, emerge in modo chiaro, sulla base di una definizione di tortura che riprendo dalla formalizzazione che la tortura ha avuto in alcuni manuali di recente

pubblicazione, che sia il 41 bis sia l'ergastolo ostativo sono due forme di tortura. Intendendo con essa una forma di tortura militare, finalizzata all'ottenimento di informazioni e/o alla distruzione del nemico". E conclude: "Sicuramente il carcere disumano (come sono sia l'ergastolo, poco importa se ostativo o meno, e il 41 bis), rimane un tipo di condanna che ad avviso di fior fior di giuristi e di filosofi del diritto è una pratica incostituzionale".



Da anni a contatto con detenuti in Alta sicurezza, il docente dell'Università della Calabria studia i dispositivi disciplinari più duri, come l'ergastolo ostativo e il 41 bis



La serata culturale promossa dalla cooperativa Villa Sant'Ignazio e moderata da Elena Graziadei

